

PREVIDENZA PER I LAVORATORI CHE NEL 2013 AVRANNO COMPENSI INFERIORI A 15.357 EURO

Parasubordinati, l'Inps taglia

BRUNO BENELLI

«Ho lavorato per tutto l'anno ma l'estratto conto Inps mi riconosce meno di mezz'anno». E' molto frequente ascoltare questa lamentela da parte di lavoratori parasubordinati: collaboratori coordinati e continuativi - con o senza progetto -, consulenti, amministratori e sindaci di società, professionisti che non hanno una cassa pensionistica di categoria, ecc. Non c'è alcun furto da parte Inps: la riduzione dei mesi riconosciuti per la pensione deriva dalla legge Dini n. 335/1995. Secondo la quale i contributi si versano sui compensi realizzati, qualunque sia la loro consistenza,

ma per la pensione è necessario che siano rapportati a un reddito minimale che quest'anno è di 15.357 euro. Se i contributi sono calcolati su un compenso del genere nell'anzianità pensionistica entrano 12 mesi, altrimenti c'è una riduzione proporzionale del periodo utile a pensione. E poiché i compensi medi di oltre il 60% dei parasubordinati sono inferiori al minimale il taglio dei mesi colpisce la categoria in modo consistente.

Per conoscere quale sia la quota minima annua che consente alla pensione di non perdere colpi è necessario stabilire la misura percentuale del contributo Inps. Ecco i valori attuali.

A - Chi non ha altre assicura-

zioni, in quanto svolge esclusivamente il lavoro parasubordinato e non ha nello stesso tempo neanche una pensione, paga il 27,72%, suddiviso in: 27% per la pensione e 0,72% per assegni familiari, indennità di malattia e maternità, congedo parentale e degenza ospedaliera. Il contributo è pagato per due terzi dal committente-datore di lavoro e per un terzo dal diretto interessato (rispettivamente 18,48% e 9,24%).

B - Chi invece ha altre assicurazioni, e ciò significa che il parasubordinato è solo un secondo lavoro, oppure ha già una pensione è soggetto al 20,00%, suddiviso col committente (rispettivamente 13,33% e 6,67%).

C - Se il lavoratore è un libero professionista non inquadrato come collaboratore coordinato e continuativo e che quindi rilascia fattura, i contributi indicati sono tutti a suo carico. Può solo addebitare al committente il 4% del contributo globale cui è soggetto.

A questo punto possiamo stabilire il contributo minimo che non fa perdere quote di pensione: a) 4.257 euro per chi versa l'aliquota maggiore; b) 3.071 euro per chi versa l'aliquota minore.

C'è anche un tetto al versamento dei contributi: quest'anno si paga fino al compenso massimo di 99.034 euro. Le quote eccedenti sfuggono alla presa dell'Inps.



PdL. Il Cavaliere rinuncia al comizio finale a Napoli «per una forte congiuntivite»

Berlusconi: intervento sulle pensioni minime

Copertura Imu, la Svizzera frena: «Niente intesa fino al 2015»

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi alla fine ha optato per la televisione. Non solo l'appello finale sulla Rai ma lunghe interviste per tutto il giorno a Rete4 e Canale5. Al comizio di chiusura di Napoli il Cavaliere ha dato forfait a causa - questa la motivazione ufficiale - di una fastidiosa congiuntivite che lo affligge da diversi giorni e che gli consiglia di non fare troppi movimenti. In realtà l'idea di finire la campagna elettorale nel capoluogo partenopeo non l'aveva mai troppo convinto. È probabile che al di là delle difficoltà oggettive di natura fisica abbia anche giocato l'impressione che la Campania, visto anche il divorzio da Cosentino e i suoi, sia forse andata e quindi meglio concentrarsi sul resto.

L'ex premier ha quindi lasciato ad Angelino Alfano il compito di salire sul palco della Mostra d'Oltremare, preferendo riproporre per videomessaggio i suoi cavalli di battaglia. Primo fra tutti la restituzione dell'Imu, nonostante la doccia

fredda giunta ieri dalla Svizzera e l'apertura di un fascicolo da parte della Procura di Roma a cui si era rivolto un candidato di Rc per la lettera del Cavaliere. Berlusconi aveva garantito la copertura del rimborso dell'imposta sulla prima casa con l'accordo fiscale sui capitali italiani depositati illegalmente nei forzieri della Confederazione elvetica. Ma il ministro delle Finanze svizzero Eveline Widmer-Schlumpf ha spiegato che l'accordo per ora è bloccato e, in ogni caso, se anche si realizzasse i soldi non potrebbero arrivare prima del 2015.

Poco male. «Dalla Svizzera è arrivata una conferma a quanto ho detto, hanno solo precisato che ci vorrà più tempo», è il commento dell'ex premier, che spiega l'intervento del governo elvetico con l'azione di una deputata «sollecitata dai suoi compagni italiani che sono andati fuori di testa». Berlusconi è pronto a ricorrere alla Cassa depositi e prestiti, ovvero a finanziare il rimborso attraverso i risparmi postali. In ogni caso, «se non dovessi adempiere

a questo impegno i cittadini potranno rivolgersi ai giudici per farsela pagare da me e io ho capitali sufficienti per risponderne», ha garantito il Cavaliere, che poi ha tirato fuori nuove proposte a sostegno delle «pensioni minime», ricordando quanto fatto nel «2001 quando intervenimmo su un milione di pensionati e dei «treni dei pendolari sporchi e in ritardo».

Il leader del PdL sugli indecisi, "autorizza" a chiamare anche i propri «ex» per convincerli a votare, a non mandare a Palazzo Chigi Bersani: «Votare a sinistra è da masochisti perché è un voto per mantenere l'Imu sulla prima casa, per aumentare l'Iva, per avere una patrimoniale sui propri risparmi, per uno Stato che pensa di essere lui a dare i diritti ai cittadini e quindi poterli limitare e calpestare quando vuole. E poi la sinistra si prepara a fare dell'Italia uno Stato di polizia tributaria».

Ma Berlusconi più di Bersani in queste ultime ore teme Grillo

e il suo movimento che ha ribattezzato come «il grande imbroglio». Il Cavaliere è consapevole

che la protesta e l'antimontismo del suo elettorato può essere pericolosamente attratto dal voto al M5S ma avverte «i moderati devono stare con i moderati». Ecco perché insiste nel descrivere i grillini come alleati della sinistra e non risparmia critiche al comico genovese: «Grillo ha un passato tragico e, a sentire il mio amico Boldi, è l'uomo più cattivo che abbia conosciuto nella vita. Parla a tutti i disgustati dalla politica e dice seguitemi, li manderemo tutti a casa ma è falso: non manderà a casa nessun politico e manderà Bersani e Vendola a Palazzo Chigi».

Il tour de force ormai è alla fine. Gli occhi sono puntati soprattutto sulla Lombardia dove non solo Berlusconi ma soprattutto Roberto Maroni si gioca il suo futuro. Per il leader della Lega la conquista del Pirellone rappresenta non solo la conferma della sua linea politica, ovvero l'accordo con Berlusconi, ma anche il mantenimento degli attuali rapporti di forza con i veneti che invece diventerebbero prevalenti qualora il centrodestra non si accaparrasse il premio di maggioranza regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

I cinque punti chiave

- Abolizione Imu sulla prima casa e restituzione del versamento fatto nel 2012
- Taglio del debito al 100% del Pil entro la prossima legislatura
- Taglio della spesa per 16 miliardi l'anno nel prossimo quinquennio
- Impignorabilità prima casa e depotenziamento Equitalia
- Cuneo azzerato sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani



Solo in video. Silvio Berlusconi ha rinunciato al suo comizio a Napoli



Dal centrodestra La rinuncia legata a «disturbi visivi negli ultimi giorni»

Berlusconi, niente comizio

Mossa sulle pensioni minime

Il Cavaliere: bisogna aumentarle, come feci nel 2001

ROMA — Una defezione pesante, una proposta dell'ultimo minuto, un'uscita sorprendente. La chiusura della campagna elettorale di Silvio Berlusconi è come una corsa sulle montagne russe, un saliscendi di rinascite e cadute, in fondo una fotografia dell'ultimo anno della sua storia politica.

Sì, perché nella stessa giornata l'ex premier si rende protagonista prima di un annullamento a sorpresa, quello del suo comizio finale che si sarebbe dovuto tenere alla Fiera d'Oltremare di Napoli, poi di una proposta, mirata ad ottenere un impatto forte, ovvero alzare le pensioni minime: «Dobbiamo pensare anche ai pensionati che hanno pensioni molto basse rispetto ai costi della vita e fare qualcosa come quella che facemmo nel 2001, portando più di un milione di pensionati ad un aumento che consenta effettivamente di sopravvivere dentro agli aumenti dei costi attuali». Infine, sull'Imu, incalzato dai giornalisti sulle coperture, si lascia andare: «Ma basta, che saranno mai 4 miliardi, altro che imbrogliare come dice Bersani, se serve li prendo dalle mie fortune pur di mantenere l'impegno! E comunque io l'accordo con la Svizzera lo faccio entro un anno, mi devono molto».

E dunque arrivano insieme il rilancio della restituzione dell'Imu e anche l'ultima delle promesse elettorali, quella sulle pensioni. E arrivano al termine di una giornata in cui a spiccare di Berlusconi era stata piuttosto la sua assenza dal comizio finale. Paura di un flop, tanto più a paragone della piazza piena di Grillo? Stanchezza fisica e psicologica? Segno di resa? Niente di tutto questo, giurano

dal suo entourage. Piuttosto, un fastidioso problema agli occhi, che c'è chi minimizza con una «forte congiuntivite» che lo assilla da giorni e chi invece racconta come più serio. Di questa opinione è il medico personale del Cavaliere, Alberto Zangrillo, che ha ispirato il comunicato di Palazzo Grazioli in cui si spiegava il forfait da Napoli annunciato un paio d'ore prima del comizio: Berlusconi lamenta «disturbi visivi da qualche giorno» per un «distacco posteriore del vitreo monolaterale». Si tratta di una «evenienza fisiologica perché il vitreo degenera dall'età di 18 anni ed il distacco può occorrere a qualsiasi età», ma comunque di una malattia che, se trascurata «può portare a patologia maculare».

Dunque, come da terapia indicata dal professor Bandello di Milano e dal professor Stirpe di Roma (l'oculista che ha visitato l'ex premier ieri all'ora di pranzo), bisogna evitare movimenti fisici, sbalzi anche di temperatura, certamente spostamenti in treno (col quale doveva raggiungere Napoli) o aereo e riposarsi. Per questo, è stato registrato un videomessaggio per i sostenitori napoletani (che hanno assistito a un comizio di Alfano), e non sono mancati altri appuntamenti: un'intervista al Tg5, al programma della D'Urso e la conferenza stampa finale sulla Rai.

Un po' poco rispetto a quanto avrebbe voluto il suo portavoce Paolo Bonaiuti, dopo che negli ultimi giorni erano saltati a causa del problema agli occhi parecchi appuntamenti televisivi (con rischio

possibile, dicono, di un danno elettorale che con il crescere esponenziale della visibilità di Grillo nelle ultime ore può essere anche significativo). Sufficienti comunque per rilanciare i punti cardine della sua campagna elettorale. Imu, come detto, che Berlusconi rivendica in ogni suo aspetto, dalla lettera («È un modello di impegno che dovrebbe essere preso da tutti!») alla possibile copertura: se non sarà la Svizzera, sarà la cassa depositi e prestiti o, appunto, la sua cassaforte personale («Il mio patrimonio è 4 miliardi e mezzo? ma se rimango con mezzo miliardo vivo benissimo...»).

Si chiude con la richiesta agli elettori di capire la differenza tra lui e «la peggior sinistra d'Europa, un comico bravissimo ma istrione, uno che non sa nulla di economia», con una polemica durissima sui casi Noemi e Ruby («Vi siete inventati tutto, la verità è che io preferisco passare le mie serate con persone giovani, a cantare, non con membri dell'opposizione che hanno la forfora e l'alito che puzza») e l'autocelebrazione: «Alla fine della campagna elettorale, il sottoscritto, che tanti davano come un vecchietto, ha ancora tutta l'energia che sarebbe necessaria a un'altra campagna elettorale di pari durata». Per tentare di convincere gli italiani che è in grado ancora di governare, e resistere, ed essere credibile alla sua sesta corsa per Palazzo Chigi.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**Sull'Imu mi impegno
Il mio patrimonio è
4 miliardi e mezzo?
Se resto con mezzo
vivo benissimo...**

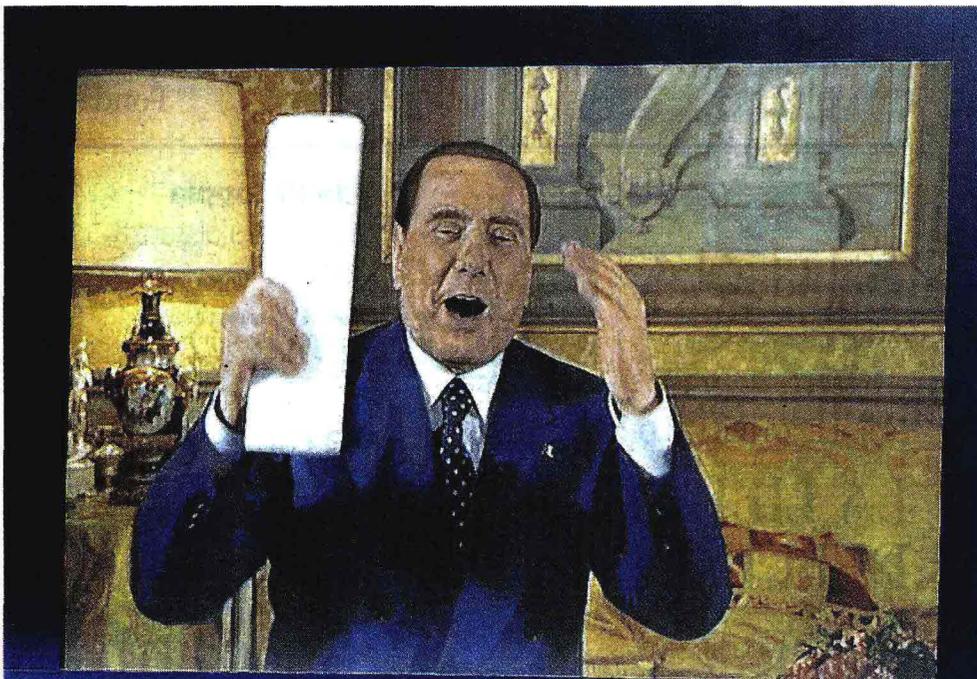
”

**Il sottoscritto, che
tutti davano come
un vecchietto, ha
l'energia per un'altra
campagna elettorale**

”

**Non mi piace avere
intorno politici di
opposizione
con la forfora
e l'alito che puzza**

Aprile 2008
Silvio Berlusconi,
a Roma, al
comizio di
chiusura della
campagna
elettorale.
Alle urne la
coalizione di
centrodestra si
impose sul
centrosinistra
(Ansa)



Videomessaggio Silvio Berlusconi nel suo intervento video a Napoli causato da problemi agli occhi

La campagna si chiude tra promesse e appelli. Berlusconi salta il comizio di Napoli

La sfida finale dei leader

Grillo arriva a Roma e riempie la piazza della sinistra

Finita la campagna elettorale: Moretti sul palco con Bersani, Berlusconi salta il comizio di Napoli, Monti fiducioso nella «rinascita», Grillo riempie piazza San Giovanni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056082

lo & tech

di Edoardo Segantini



Il Cud che i pensionati devono scaricare online Quando la tecnologia complica le pratiche

L'auspicio sarebbe che la tecnologia semplificasse la vita, ma talvolta la complica. Soprattutto quando la burocrazia fa il passo più lungo della gamba. Prendete il caso del Cud (certificato unico dipendente), che documenta i redditi da lavoro e dev'essere consegnato agli interessati entro il 28 febbraio. La novità è che da quest'anno i pensionati dovranno andare a cercarselo su Internet, mentre, se lo vorranno su carta, potranno farne richiesta seguendo una certa procedura.

Il provvedimento nasce da una costola della legge di stabilità 2013 e, come osserva il Sole 24 Ore, con le migliori intenzioni: ridurre i costi della pubblica amministrazione semplificando i processi.

Rischia però un avvio difficile perché presuppone un'alfabetizzazione digitale che purtroppo non c'è. Se infatti si guardano i dati Istat, nel 2012 ha usato Internet soltanto il 30,9 per cento dei 60-64enni, mentre la percentuale scende addirittura al 16,3 per cento per i 65-74enni e precipita al 3,3 per cento al di sopra di quella soglia anagrafica. Arrivare alla meta del Cud online non sembra facilissimo: i pensionati dovranno dotarsi di un codice personale di identificazione

Le cifre

Solo il 16,3 per cento delle persone oltre i 65 anni ha usato Internet

composto da 16 cifre, che si richiede all'Inps; con una procedura che, per motivi di sicurezza, avviene in tre fasi. La cosa più probabile è che, anche in questo caso, gli utenti

scelgano di rivolgersi a un «intermediario» in carne e ossa e chiedano a un centro di assistenza fiscale di sbrigare la pratica per loro. Insomma, per fortuna, oltre al Cud e al Pin, c'è anche il Caaf.

 SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario della Fnsi Siddi: inutile la corsa ai fondi. Attesa per le uscite alla Rizzoli

Prepensionati, i soldi sono finiti

Piani aziendali a rischio alla Stampa e Corriere dello Sport

Pagina a cura
DI **MARCO A. CAPISANI**

«I soldi sono finiti. E lo saranno certamente ancora per un po'. Di prepensionamenti ne restano solo 17. Quindi editori e rappresentanti sindacali dei giornalisti non si affrettino a firmare accordi per assicurarsi una copertura, perché la coperta non c'è più». È categorico **Franco Siddi**, segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), sulla crisi che sta toccando tutto il comparto dell'editoria. Destinatari dell'allarme tutti i giornalisti, ma in particolare l'attenzione va a quelli Rizzoli e all'a.d. di Rcs **Pietro Scott Jovane** che sta pianificando le uscite dai due quotidiani *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport* (per un centinaio di cronisti da prepensionare). La fine dei fondi per i prepensionamenti rischia di azzoppare i piani di Rcs, un pericolo concreto che sta già portando alla revisione degli accordi sindacali sui prepensionamenti alla *Stampa* di

Torino, al *Corriere dello Sport* e ad *Avvenire*.

Piani esuberanti da rivedere... Al quotidiano del gruppo Fiat è stata presentata la richiesta di abbassare il numero dei 32 prepensionamenti richiesti a fine 2012, prevedendo a dicembre scorso un rosso di 10 milioni in chiusura d'esercizio. Allo stato attuale dei fondi, infatti, è difficile che la *Stampa* riesca ad avviare tutti i prepensionamenti. Il ministero del Lavoro procederà con Fnsi e gli editori della Fieg, infatti, in ordine cronologico nel dare il via libera ai prossimi stati di crisi. Ma anche se il quotidiano diretto da **Mario Calabresi** dovesse aggiudicarsi gli ultimi 17 posti disponibili, rimarrebbero scoperti i restanti 15.

Proprio in vista di un esaurimento delle risorse dell'Inpgi (Istituto previdenziale dei giornalisti italiani), al

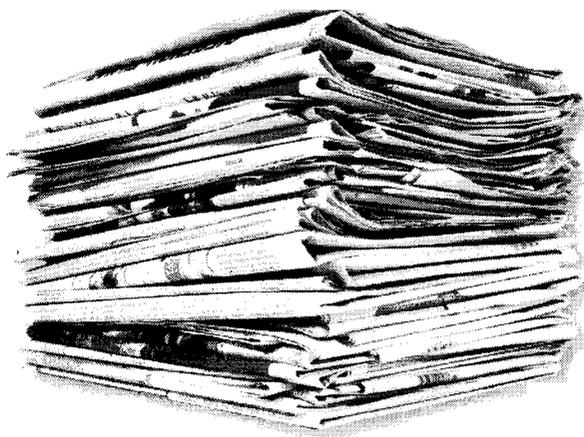
Corriere dello Sport l'accordo sugli esuberanti contiene già delle clausole di salvaguardia: in assenza di fondi il gruppo Amodei (editore del quotidiano sportivo) non può aprire la cassa integrazione, ma s'impegna con il comitato di redazione (cdr, la rappresentanza sindacale interna) a trovare soluzioni alternative. Di soluzioni alternative si parla anche ad *Avvenire*, dove sono previsti 15 uscite, mentre resta in sospenso, in attesa di approvazione dall'istituto previdenziale presieduto da **Andrea Camporese** l'intesa firmata a *Tuttosport* (sempre del gruppo Amodei).

Non si parla di prepensionamenti invece, ma di contratti di solidarietà alla *Padania* che va al rinnovo del suo stato di crisi. Anche in questo caso, però, è la scarsità delle risorse a dettare la linea, perché con il nuovo tetto al contributo dell'Inpgi il giornale della Lega Nord dovrà contenere la

percentuale di riduzione degli stipendi.

...e il j'accuse della Fnsi contro gli editori. Il segretario della Fnsi non risparmia nemmeno gli editori: «L'Inpgi non può essere considerato una discarica su cui depositare come rottami giornalisti da 58 anni in su, sollevando l'impresa da ogni sua responsabilità». «Qualsiasi accordo intervenuto», conclude Siddi, «rischia di costringere numerosi colleghi, o nella peggiore delle ipotesi intere redazioni, alla cassa integrazione, con concreti rischi di interruzione dei rapporti di lavoro alla fine del periodo di validità del piano di crisi». Ogni stato di crisi, a giudizio di Siddi, verrà accertato dal «ministero del Lavoro, e se necessario dei Carabinieri del lavoro» per certificare o meno «il permanere del diritto agli ammortizzatori in presenza di utilizzazioni azzardate o irregolari di colleghi già pensionati in redazione o come inviati, o di finti collaboratori autonomi inquadrati fuori dalle regole del giusto compenso».

—© Riproduzione riservata—



PREVIDENZA Per la prima volta l'Italia sconta anni di rivalutazioni negative dei contributi. Intanto l'Inps ha posticipato l'invio delle simulazioni sulla pensione pubblica. Gli unici a puntare sulla busta arancione sono i fondi

Proiezioni pericolose

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

La recessione economica che sta vivendo l'Italia si ripercuoterà anche sui futuri assegni pensionistici. Oggi un lavoratore dipendente di 30 anni andrà in pensione alla soglia dei 69 anni e il suo assegno sarà pari al 72% dell'ultimo stipendio. Questo se il pil avrà una crescita reale del 2%, mentre scenderà al 49% in caso di economia in stagnazione. Un quarto circa dell'assegno quindi dipende dall'andamento della crescita economica. Senza dimenticare che nel sistema contributivo non sono previsti interventi da parte dello Stato a integrazione dei magri assegni. Se poi si tiene conto del fatto che recessione vuole anche dire stipendi che non crescono, se non addirittura possibili periodi di blackout dei contributi, questo dato potrebbe perfino essere più basso.

Forse per questa ragione c'è stata finora una certa resistenza a informare i lavoratori su quale assegno potranno aspettarsi in futuro. La tanto richiesta busta arancione, che sul modello svedese dovrebbe dire ai lavoratori italiani quanta parte dell'ultimo stipendio riceveranno come prima pensione, non è destinata ad arrivare in tempi brevi. Per ora l'Inps non la spedisce nemmeno ai sessantenni, dai quali in prima battuta si era pensato di partire con questa iniziativa. Un'operazione trasparenza che è auspicata da più parti. Ma se l'ente di previdenza pubblica non dà la busta arancione, vengono

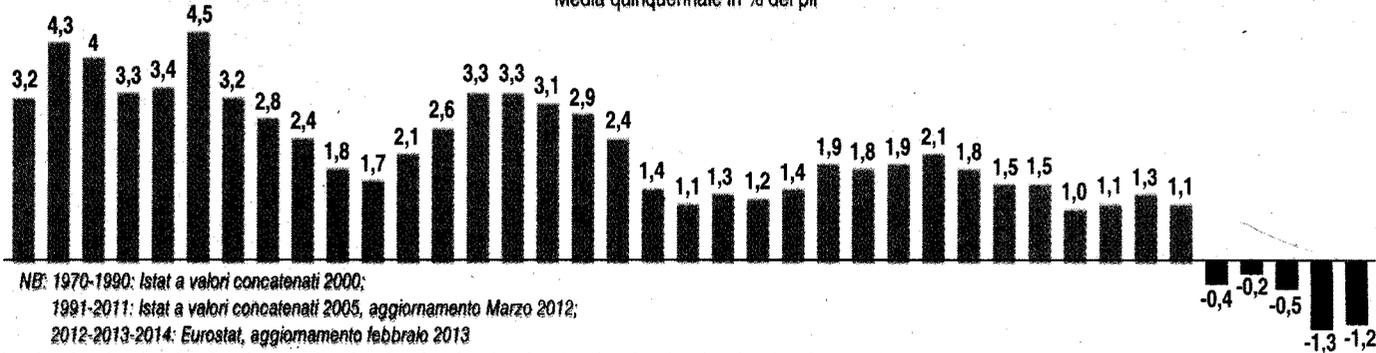
in soccorso i fondi pensione, che sono obbligati a calcolare il trattamento previdenziale statale che possono aspettarsi gli iscritti e quanto potrà integrare l'assegno la previdenza complementare, mentre è volontaria la scelta di mettere i calcoli a disposizione dei sottoscrittori. Certo, questa comunicazione è destinata soltanto agli aderenti ai fondi, che per ora sono ancora pochi. Si tratta di circa 5 milioni di lavoratori, un quinto della platea complessiva di cittadini interessati. Eppure, sapere a cosa si va incontro è un utile stimolo a alla creazione di una pensione di scorta. E d'altra parte proprio l'esperienza della Svezia insegna che queste lettere vengono effettivamente aperte e lette dai lavoratori. Come dimostra un'apposita indagine condotta ogni anno dall'Autorità di vigilanza svedese sulle pensioni su un campione di lavoratori. L'indagine del 2010 ha rivelato che di questi l'80% ha dichiarato di aver aperto la busta. «Molto interessante è il dato riguardante le proiezioni pensionistiche: circa il 75% degli intervistati ha consultato la relativa sezione», sottolinea la Covip in un nuovo documento in consultazione sul calcolo del rischio nella stima della pensione di scorta. Conoscere anche soltanto una proiezione della pensione pubblica è ancora più importante oggi. Come sottolinea Andrea Carbone, della società di consulenza indipendente Progetica: «Per la prima volta stiamo vivendo anni di rivalutazioni negative in termini reali dei montanti contributivi, che crescono di meno dell'inflazione. Un elemento in più da considerare quando ciascuno definisce e

controlla le proprie strategie previdenziali, un motivo in più per pensare a integrare per tempo la propria pensione pubblica». Il monitoraggio diventa ancora più importante se si riflette su quale futuro possono aspettarsi i Paesi occidentali dal punto di vista dell'invecchiamento della popolazione. Come sottolinea Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos, nella sua newsletter il Rosso e il Nero: «Le pressioni strutturali si intensificheranno su molti fronti. L'invecchiamento dell'Occidente ha appena cominciato a farsi sentire. Nella seconda metà del decennio l'onda grigia dei figli del baby boom del dopoguerra diventerà ancora più potente, e premerà più di oggi su tutti i sistemi previdenziali e sanitari. I conti pubblici resteranno sotto controllo solo con uno sgradevole mix di tagli allo stato sociale, pressione fiscale in costante aumento e monetizzazione del debito a perdita d'occhio».

Se questo è lo scenario che ci si può aspettare in futuro, la pensione di scorta diventa ancora più necessaria. Progetica ha elaborato per MF-Milano Finanza una simulazione su quanto occorre versare per avere 1.000 euro di più al mese. Dall'analisi emerge quanto sia importante partire per tempo. Chi inizia a versare a 30 anni con un contributo mensile a una linea bilanciata di 289 euro potrà avere appunto 1000 euro in più al mese al momento dell'addio al lavoro. Chi invece inizia a 40 anni per avere lo stesso risultato dovrà versare 559 euro. Mentre il contributo sale addirittura a 806 euro al mese per chi inizia a 50 anni. (riproduzione riservata)

LA RECESSIONE IN ATTO SI RIPERCUOTE SUGLI ASSEGNI PUBBLICI

Media quinquennale in % del pil



NB: 1970-1990: Istat a valori concatenati 2000;

1991-2011: Istat a valori concatenati 2005, aggiornamento Marzo 2012;

2012-2013-2014: Eurostat, aggiornamento febbraio 2013

Fonte: elaborazioni Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

COME SI MODIFICA LA PENSIONE AL VARIARE DEL PIL

Quota percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione in base a tre scenari di Pil

Anni età	Quando Età pensione	Quanto (percentuale annua)			Oscillazione Punti assoluti	
		Pil 0%	Pil 1%	Pil 2%		
Dipendenti	30	68 anni e 9 mesi	49%	59%	71%	23%
	40	67 anni	49%	57%	66%	17%
	50	68 anni e 10 mesi	65%	71%	77%	12%
Autonomi	30	68 anni e 9 mesi	35%	42%	51%	16%
	40	67 anni	34%	39%	45%	11%
	50	68 anni e 10 mesi	48%	52%	56%	8%

Ipotesi demografiche:

- Scenario Istat storico

Ipotesi lavorative:

- Crescita reale annua retribuzione 1,5%

Altre ipotesi:

Fonte: Progetica

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

- Età di inizio contribuzione: 25 anni

- Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento

- Reddito prima del pensionamento: 36.000 € annui

- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

- Assegno pensionistico > 2.8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

QUANTO VERSARE AI FONDI PER RICEVERE 1.000 EURO IN PIÙ AL MESE

Età	Età pensionistica di riferimento	LINEA GARANTITA 2%		LINEA BILANCIATA	
		Versamento (x12)	Indice efficienza	Versamento (x12)	Indice efficienza
30	69 anni	512	2,3	289	4,0
40	67 anni	824	2,2	559	3,3
50	69 anni	1.057	2,2	806	2,9

Ipotesi:

Crescita reale annua versamento: 0%

Stime calcolate al 50% di probabilità su serie Proxymeteca®

Bilanciato: 40% Jpm Emu, 60% Msci World

Fiscaltà in fase di accumulo

Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata

Coefficienti di conversione in rendita IPS55 TT0%

Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Enasarco a dieta

Dopo vent'anni di contribuzione l'assegno del pf in regime di plurimandato sarà più scarno. Un esempio? 250 euro lordi contro i 487 del monomandato

di Alfonso Tacchini

Tutti i promotori finanziari fanno di essere soggetti a due previdenze obbligatorie: una è l'Inps e l'altra è l'Enasarco. Ma quanti sanno che circa il 90% dei promotori finanziari versano a Enasarco in regime di plurimandato? Facciamo un passo indietro.

Il promotore finanziario è il professionista che, nella legislazione italiana, svolge attività di offerta fuori sede per conto dell'intermediario finanziario. Ad oggi, la normativa del promotore finanziario è contenuta nell'art. 31 del Tuf, da ultimo integrato con il dlgs 167/2007, di recepimento della direttiva MiFid. Nello specifico il comma 2 stabilisce che: «È promotore finanziario la persona fisica che, in qualità di agente collegato ai sensi della direttiva 2004/39/Ce, esercita professionalmente l'offerta fuori sede come dipendente, agente o mandatario. L'attività di promotore finanziario è svolta esclusivamente nell'interesse di un solo soggetto».

Si tratta del cosiddetto monomandato in virtù del quale al promotore finanziario non è concesso assumere più di un incarico per volta per l'offerta fuori sede e la violazione viene sanzionata dalla Consob con la radiazione dall'Albo dei

promotori finanziari. Com'è possibile allora che la maggioranza dei promotori finanziari siano iscritti dalle proprie società mandanti in regime di plurimandato e soprattutto cosa comporta questa scelta? Per rispondere a questa domanda occorre risalire addirittura a una nota di Enasarco del 31 ottobre 2001 (Vcs/382943), che, sulla base della casistica offerta dalle operazioni di accertamento ispettivo, ha ritenuto di modificare la propria precedente interpretazione dell'art. 6, comma 1 del Regolamento attività istituzionali Enasarco, ritenendo che «il promotore, pur obbligato a prestare l'attività di intermediazione finanziaria per un solo preponente, possa legittimamente svolgere attività promozionale, sia pur in altri settori, per ulteriori preponenti», aggiungendo anche: «Pertanto, ai fini della determinazione del massimale annuo di contribuzione, il profilo di monomandatario ricoperto dal promotore finanziario non dovrà più essere desunto "ope legis" dalla normativa sull'Albo dei promotori, bensì dalla disciplina contrattuale di ciascun rapporto e alla luce del concreto svolgimento del rapporto stesso». Di fatto questa apertura nella differente modalità di iscrizione dei promotori finanziari a Enasarco ha fatto sì che la stragrande maggio-

ranza delle reti abbia optato per il regime di plurimandato. Attenzione però, questa discrezionalità è mitigata dalla citata nota Enasarco che invita i funzionari e gli ispettori di vigilanza a «valutare la natura effettiva del rapporto di agenzia in atto, alla luce del contratto sottoscritto dalle parti, degli eventuali vincoli a non assumere eventuali altri mandati, anche non in concorrenza, di circolari e lettere aziendali che dovessero specificare l'esistenza o l'inesistenza del monomandato». Veniamo agli effetti pratici: l'attuale contributo previdenziale obbligatorio è del 13,75% (nel 2020 è già previsto che salga al 17%; confronta la tabella 1), di cui il 12,50% destinato al calcolo delle prestazioni previdenziali e il rimanente 1,25% destinato al ramo previdenza a titolo di solidarietà.

Il contributo previdenziale si calcola su tutte le somme dovute a qualsiasi titolo in dipendenza del rapporto (provvigioni, rimborsi spese, premi di produzione, indennità di mancato preavviso). Il versamento dei contributi viene effettuato integralmente dalla società mandante che ne è responsabile anche per la parte a carico del promotore finanziario.

Tale contributo è metà a carico della società mandante e metà viene prelevato diret-

tamente dalle provvigioni del promotore finanziario. La contribuzione è dovuta nei limiti di un minimale e un massimale ed è proprio qui che entra in gioco il discorso monomandatario/plurimandatario. Per esempio (vedi tabella 2), se il promotore finanziario è stato iscritto a Enasarco come monomandatario la contribuzione minima prevista per il 2013 sarà 800 euro (400 a carico della società e 400 a carico del promotore finanziario), viceversa se è stato iscritto come plurimandatario la contribuzione minima sarà 400 euro (200+200); esattamente la metà!

Il tutto si ripete naturalmente se consideriamo il contributo massimo che può essere versato a Enasarco. Per esempio (vedi tabella 3), per l'anno 2013 il contributo massimo in regime di monomandato sarà pari 4.468,75 euro (2.234,38 euro a carico del promotore finanziario) e in regime di plurimandato sarà pari a 3.025,00 euro (1.512,5 euro a carico del promotore finanziario).

La conclusione è che se il promotore finanziario versa per 20 anni in regime di plurimandato avrà una pensione Enasarco più bassa rispetto a una contribuzione in regime di monomandato, a fronte comunque di una pensione che non può essere certo considerata soddisfacente (tabella 4) né in un caso, né nell'altro.

TABELLA 1

L'art. 4 comma 2 del Regolamento delle attività istituzionali di Enasarco in vigore dal 1° gennaio 2013 prevede le seguenti aliquote contributive:

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Aliquota previdenza	12,50%	12,50%	12,50%	12,50%	12,55%	13,00%	13,50%	14,00%
Aliquota solidarietà	1,25%	1,70%	2,15%	2,60%	3,00%	3,00%	3,00%	3,00%
Totale	13,75%	14,20%	14,65%	15,10%	15,55%	16,00%	16,50%	17,00%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TABELLA 3

MASSIMALI	Massimale provvigionale annuo su cui calcolare il contributo x monomandatari	Contributo max per monomandatario	Massimale provvigionale annuo su cui calcolare il contributo x plurimandatari	Contributo max per plurimandatari
A decorrere dall'1/01/2015	37.500,00 €	5.493,00 €	25.000,00 €	3.662,50 €
A decorrere dall'1/01/2014	35.000,00 €	4.970,00 €	23.000,00 €	3.266,00 €
A decorrere dall'1/01/2013	32.500,00 €	4.468,75 €	22.000,00 €	3.025,00 €
A decorrere dall'1/01/2012	30.000,00 €	4.050,00 €	20.000,00 €	2.700,00 €
Fino al 31/12/2011	27.667,00 €	3.735,05 €	15.810,00 €	2.134,35 €
Fino al 31/12/2009	26.603,00 €	3.591,41 €	15.202,00 €	2.052,27 €
Fino al 31/12/2007	25.481,00 €	3.439,94 €	14.561,00 €	1.965,74

TABELLA 4
ENASARCO - Ipotesi trattamento previdenziale

(valori circa)	MONOMANDATARIO		PLURIMANDATARIO	
	Annuo lordo	Mensile lordo	Annuo lordo	Mensile lordo
Pf in attività dal 1993 (20 anni di contribuzione)	5.844,00 €	487,00 €	3.000,00 €	250,00 €
Pf in attività dal 1983 (30 anni di contribuzione)	9.216,00 €	768,00 €	4.620,00 €	385,00 €

TABELLA 2

MINIMALI	Monomandatari	Plurimandatari
A decorrere dall'1/01/2012 (riconfermato per il 2013)	800,00 €	400,00 €
Fino al 31/12/2011	789,00 €	396,00 €
Fino al 31/12/2009	759,00 €	381,00 €
Fino al 31/12/2007	727,00 €	364,00 €



**SOLDI
IN TESTA**

**Marco
lo Conte**

*Perché equità
fatica a far rima
con previdenza*

Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo che molti paesi hanno adottato negli ultimi anni (Italia compresa) intende valorizzare il principio secondo cui "ciascuno avrà in relazione a quanto ha versato" e per metter fine allo scaricare il rischio demografico tra una generazione e l'altra. È efficace il sistema contributivo a questo scopo? E come si sposa con altri principi che determinano la vita collettiva? Il tema è tornato alla ribalta dopo la sentenza della Corte di Giustizia europea (1/3/2011) che ha abolito la deroga a partire dal 21/12/2012 delle prestazioni unisex nel calcolo della prestazione pensionistiche.

Com'è noto, le donne vivono più degli uomini e il loro montante accumulato negli anni andrebbe suddiviso su un numero maggiore di annualità. Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, e Ivass che vigila sulle compagnie assicurative, hanno dovuto recepire quelle norme. La prima in particolare ha emanato la circolare 3,378 che unifica le prestazioni di uomini e donne, almeno per i fondi che non erogano rendite direttamente ma

tramite compagnie assicurative, con contratto siglato dopo il 2007.

Rispetto al passato i pensionati incasseranno rendite un po' più basse e le pensionate un po' più alte. Di quanto? Secondo un'elaborazione di Epheso la prestazione per un uomo 66enne cala del 6,22% mentre sale quella di una pensionata del 9,4%; percentuali che divaricano sempre più con l'aumentare dell'età della quiescenza: a 70 anni si va da un -6,86% a un +10,3%. Per chi è una buona notizia? La risposta è solo apparentemente semplice, visto che ad aderire ai fondi pensione sono soprattutto uomini: a fine 2010 erano il 64,3% degli iscritti. Il tema si incrocia con le regole varate in settimana sempre da Covip relative al cosiddetto 7 bis, ossia al decreto che regola le condizioni in cui un fondo pensione può erogare rendite autonomamente.

Se l'equità è il faro stesso del sistema contributivo, fino a che punto ci si può spingere nel personalizzare le condizioni, senza infrangere principi collettivi come la parità tra uomini e donne? È possibile proporre rendite distinte tra chi svolge lavori usuranti e non, ma anche all'interno di queste due categorie le distinzioni possono essere articolate. La rendita di un fumatore o di un salutaista devono essere identiche o differenziate? Al di là dei costi di questa personalizzazione, è necessario ricordare che oltre un certo limite non è possibile spingersi.

E che la rendita pensionistica intrinsecamente è ingiusta: se non altro perché ci viene erogata quando siamo troppo anziani per godercela davvero.

marco.loconte@ilssole24ore.com



«Vogliamo più trasparenza sui conti»

INTERVISTA

Maurizio Bufi

Presidente Anasf (promotori)

■ «Con Enasarco avevamo aperto una stagione di dialogo ma dopo due anni non abbiamo ricevuto ancora risposte concrete su una nostra eventuale presenza nel consiglio d'amministrazione. Adesso siamo preoccupati su quanto sta emergendo a proposito della gestione del patrimonio». Maurizio Bufi è il presidente di Anasf, l'associazione dei promotori finanziari italiani. Promotori che hanno una doppia contribuzione previdenziale obbligatoria: versano ad Enasarco, ente pensione degli agenti di commercio, e anche all'Inps. Da qui il loro malumore amplificato dalla non proprio lineare gestione del patrimonio della cassa.

Basta dunque con gli scontri frontali?

Sì, abbiamo accantonato quella strategia due anni fa dopo l'ultimo congresso Anasf. Ora vogliamo discutere. È importante che 20mila promotori finanziari iscritti all'albo possano avere voce in Enasarco. Nel cda o in altre commissioni.

Governance e sistema di rappresentanza da cambiare dunque?

Sì, è giusto che nella cassa di previdenza di agenti di commercio e promotori finanziari siano rappresentati tutti. E poi c'è l'enorme problema dei silenti?

Chi sono i silenti?

Sono coloro che hanno versato contributi obbligatori senza però raggiungere la soglia minima prevista dal regolamento della cassa. E quindi, di quei contributi, non ne possono usufruire.

Tornando alla gestione del patri-

monio, cosa vi preoccupa?

Ci preoccupano soprattutto le ristrutturazioni dei prodotti finanziari in pancia ad Enasarco. Le modalità, a quanto emerge, non sono state chiarissime. Poi vorremo capire anche come andrà avanti il progetto Mercurio sulla dismissione degli immobili alla luce di un mercato non proprio eccezionale per usare un eufemismo.

Vorreste quindi avere maggiori informazioni dalla cassa?

Certamente sì. La trasparenza su conti e strategie di gestione è un elemento fondamentale.

Bilanci, verbali dei cda, delibere adottate, chi ha votato a favore e chi contro. Siete d'accordo che tali informazioni vengano inserite sul web?

Certo. Avremmo così più informazioni per valutare come vengono gestiti i nostri contributi previdenziali obbligatori. — **V.D'A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui New York

Quel prestito titoli che non premia i risparmiatori

GLAUCO MAGGI
NEW YORK

na causa promossa da due fondi pensione del Tennessee contro BlackRock, il gigante mondiale dei fondi comuni e degli Etf (Exchange traded funds, fondi quotati in Borsa), ha portato all'attenzione del pubblico degli investitori il "prestito titoli", una pratica "sotterranea" dell'attività dei gestori che ha un impatto sul rendimento dei prodotti finanziari d'investimento. I fondi dei sindacati Laborers Local 265 e Pipefitters Local 572, di Nashville, si sono rivolti alla Corte Distrettuale federale del Tennessee accusando BlackRock di guadagnare troppo per sé stessa grazie agli interessi che incassa da banche ed altri operatori che ottengono in prestito, per tempi prestabiliti di solito brevi, azioni che sono nel portafoglio degli Etf iShares. Gli avvocati dei due fondi pensione sostengono che la società di gestione dovrebbe essere più generosa nello spartire con i risparmiatori, che in realtà sono i veri proprietari delle azioni nei fondi, ciò che pagano le controparti per avere in "affitto" i titoli di cui hanno bisogno.

Il business del prestito dei titoli è comune e diffusissimo fra i trader borsistici in tutto il mondo, e quello relativo ai soli fondi comuni ed Etf americani è stato calcolato in circa 10 miliardi di dollari di ricavi dalla società di ricerche Markit. Un simile fatturato genera profitti significativi per le società di gestione, ma dovrebbe incrementare anche la performance di fondi ed Etf a beneficio dei titolari delle quote. E quale debba essere l'esatta proporzione della spartizione è l'oggetto della denuncia dei due fon-

di pensione, che sostengono che la quota riconosciuta loro da BlackRock è troppo bassa. Nella deposizione hanno citato il caso di Vanguard, l'altro gigante del risparmio gestito Usa che retrocede ai clienti il 100% del ricavato di questa attività: ma Vanguard è un caso a sé, essendo una sorta di mutua cooperativa, non quotata, in cui i "clienti" sono di fatto soci, e quindi non esiste il problema della suddivisione.

BlackRock, che respinge le accuse, si difenderà in tribunale sostenendo che rimette agli investitori i due terzi del fatturato da "prestito titoli" e che il terzo residuo in parte copre i costi e in parte genera un equo profitto per la società, ha scritto il Wsj. Sarà dura per i giudici valutare quale possa essere il livello ideale per accontentare tutti, ma questa causa contribuirà comunque a fare maggiore trasparenza e chiarezza sui costi per gli investitori e sui profitti per le società. L'attività di prestito delle azioni, essendo ormai parte integrante del lavoro che i money manager compiono per ottimizzare i ritorni, dovrà essere una informazione sempre più aperta, ufficiale e utilizzabile dai risparmiatori. Anzitutto, per la intrinseca rischiosità dell'operazione: quando un gestore presta le azioni ad altri si crea un ovvio rischio di controparte, perché potrebbero non tornare indietro in caso di fallimento del soggetto che li ha avuti per la propria attività di mercato. Sapere, quindi, quanta percentuale di titoli "formalmente" nel portafoglio di un fondo o di un Etf non è al "sicuro al 100%" perché in mani diverse da quelle del gestore, è un elemento utile per una scelta più consapevole. E non meno interessante è conoscere

la politica che ogni società di gestione segue per la ripartizione dei profitti generati dal prestito titoli. Se un Etf è solito prestare, poniamo, il 90% del portafoglio titoli e remunera questa attività tenendo per sé i due terzi del ricavato e destinando un terzo al miglioramento della performance per l'investitore, quest'ultimo potrebbe pensare che c'è poca remunerazione per l'alto rischio.

E se, a parità di indice di riferimento e quindi di rischio finanziario di base, un Etf concorrente dovesse avere invece il 50% in titoli prestati ma trasferisse i tre quarti degli interessi del prestito nella performance, l'investitore potrebbe optare per questo secondo mix. In altri termini è di sicuro un vantaggio per i risparmiatori se, oltre alle augurabili plusvalenze delle azioni, i gestori, attivi o passivi, estraggono pure un ulteriore profitto prestandole a chi le richiede. Ma per pesare questo "interesse" e scegliere sul mercato tra le varie gestioni è giusto che l'investitore sia informato il più dettagliatamente possibile. Come per tutti gli altri costi e caratteristiche di fondi e Etf.

Lavoro. Il valore di riferimento a quota 0,265845

Rivalutazione del Tfr, fissato l'indice di gennaio

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

Nel gennaio scorso il coefficiente per rivalutare le quote di **trattamento di fine rapporto** (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2012 è pari a 0,265845.

L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di trattamento di fine rapporto accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il **coefficiente di rivalutazione** per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per gennaio è pari a 106,7. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2012, su cui si calcola il 75%, è 0,187793. Pertanto il 75% è 0,140845.

A dicembre il tasso fisso è pari a 0,125. Sommando quindi il 75% (0,140845) e il tasso fisso (0,125), si ottiene il coefficiente di rivalutazione di 0,265845.

In caso di corresponsione di una anticipazione del trattamento di fine rapporto, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, soltanto sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che

rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di trattamento di fine rapporto maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps.

Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	-	-	134,7	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	-	-	103,5 (4)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	-	-	102,657(5)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	-	-	115,695(6)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142345
Dicembre 1992	-	-	101,934(7)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185374
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	-	-	102,278(8)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	-	-	100(9)	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	105,7	1,7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962	3,94020873
Maggio	15-5	14-6	105,6	1,6	1,538462	1,153846	0,625	1,778846	294,225714	1,01778846	3,94225714
Giugno	15-6	14-7	105,8	1,8	1,730769	1,298077	0,750	2,048077	295,268540	1,02048077	3,95268540
Luglio	15-7	14-8	105,9	1,9	1,826923	1,370192	0,875	2,245192	296,032038	1,02245192	3,96032038
Agosto	15-8	14-9	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,000	2,730769	297,912851	1,02730769	3,97912851
Settembre	15-9	14-10	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,125	2,855769	298,397020	1,02855769	3,98397020
Ottobre	15-10	14-11	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,250	2,980769	298,881190	1,02980769	3,98881190
Novembre	15-11	14-12	106,2	2,2	2,115385	1,586538	1,375	2,961538	298,806702	1,02961538	3,98806702
Dicembre	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
2013 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2012 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	106,7	0,2	0,187793	0,140845	0,125	0,265845	301,192580	1,00265845	4,01192580
Febbraio	15-2	14-3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Marzo	15-3	14-4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Aprile	15-4	14-5	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Maggio	15-5	14-6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Giugno	15-6	14-7	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Luglio	15-7	14-8	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agosto	15-8	14-9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Settembre	15-9	14-10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ottobre	15-10	14-11	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Novembre	15-11	14-12	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Dicembre	15-12	14-1-13	-	-	-	-	-	-	-	-	-

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%: l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

DIRITTI E COMPETITIVITÀ

Il dovere del lavoro

di **Alberto Orioli**

Una discussione pubblica per 20 anni concentrata sulla polemica feroce sui diritti (*al lavoro o del lavoro*) ha sviato il confronto sull'unico argomento efficacemente "riformista" per non dire "rivoluzionario": il dovere del lavoro. Letto con questo titolo, il tema diventa una prospettiva privata, ma anche necessità sociale, collettiva. E conduce al patibolo delle proprie responsabilità intere classi dirigenti di maggioranze di colori diversi: se oggi la disoccupazione in Italia si riassume in quel 12% che preoccupa l'Europa significa che chi doveva congegnare politiche utili a crearlo, il lavoro, ha fallito.

Tardivamente il tema è stato riconosciuto come centrale nella campagna elettorale, ma chiunque di noi ricorderà questi due mesi furenti di invettive e tatticismi come la tenzone sulle tasse, declinata in vari registri, algidamente tecnico a tratti, grossolanamente populista e demagogico in molti più casi, remissivamente realistico in altri. Sono rimasti sul fondale dati drammatici come la perdita di 16 anni nel reddito per abitante (siamo tornati ai livelli del '97) o la caduta di un quarto della produzione, nonché quei circa 9 milioni di lavoratori o (per lo più) ex lavoratori finiti ormai nell'area del disagio sociale (stime Cgil).

Il dovere del lavoro invece impone, per il decisore pubblico, strategie concrete per realizzare occasioni d'impiego. Nel migliore dei casi si traduce in un'azione coordinata e sincronica di politiche industriali, di strategie fiscali e di iniziative strutturali di formazione e di investimento nel capitale umano. Lo hanno capito, per necessità, la Spagna con il suo massiccio programma di alleggerimento fiscale del lavoro flessibile e con la nuova concreta attenzione (sconti fiscali) alle piccole e medie imprese o la Francia, con la fiscalità agevolata per le Pmi e il credito d'imposta per la ricerca (una versione più ristretta sarà operativa anche in Italia ma avrà impatto su numeri più limitati). La Germania da tempo punta su tasse basse e produttività alta, fatto che la rende il Paese più competitivo d'Europa.

Parli di lavoro e scopri il dovere di attenzione all'economia reale, alla manifattura, all'edilizia (che da sola ha perso 550 mila posti di lavoro), ai campioni dell'export, a chi ha il coraggio di modificare l'organizzazione interna, le linee di produzione. Insomma, lavoro significa impresa.

Senza quest'ultima l'occupazione semplicemente non esiste. Se poi non esistono neppure politiche attive per l'occupabilità (tassello mancante della riforma Fornero) tutto si aggrava perché svanisce anche la spe-

ranza; e neppure il tentativo di puntare sull'apprendistato - previsto nella legge - fa la differenza se le Regioni non danno corso al disegno del Governo centrale.

Eccolo il primo dovere della politica: leggere il lavoro non come grumo di regole, come arena immateriale dove far scontrare opposte visioni del mondo, ma come opportunità di realizzazione della piena cittadinanza e del talento, senza furbate e senza scorciatoie elette a sistema di promozione sociale. Il vero 18 che avrebbe dovuto interessare la politica doveva essere la generazione di chi ha 18 anni oggi e niente altro: si tratta di chi deve cercare impiego o di chi deve trovare una traccia formativa per realizzare i propri sogni. Un ulteriore indizio (anzi già una prova) del fallimento delle politiche elaborate finora sono i 3,6 milioni di giovani che non cercano un impiego e non studiano. È come se una intera città grande due volte Milano ospitasse un popolo di nullafacenti senza speranza e senza scopo.

Il dovere del lavoro, dunque, passa da una visione di lunga gittata di una politica realmente manifatturiera. Non dirigismo vecchio stile, ma la scelta di agevolare i settori trainanti, le tecnologie da trasferire al mondo produttivo, le infrastrutture utili a favorire l'attrazione degli investimenti. Senza dimenticare la riduzione al minimo dell'impatto della burocrazia che altrimenti uccide le idee buone e lo spirito d'impresa. Queste sono altrettante, cruciali politiche del lavoro; ben altro rispetto alla realtà dei 100 miliardi di mancati pagamenti delle amministrazioni ai propri fornitori; al crollo degli investimenti, calati dal 2008 al 2011 del 14% nelle infrastrutture e del 30% nei trasporti; alla riduzione di almeno 39 miliardi di prestiti alle imprese strozzate da un crudel crunch senza eguali dal dopoguerra.

Ora si vedrà se la nuova maggioranza scelta dalle urne darà seguito, solo per citare un esempio, ai programmi sulla diffusione della banda larga e delle infrastrutture per ridurre il digital divide, tema presente in tutti i programmi da sempre, ma da sempre irrealizzato.

Sarà una condizione prelimi-

nare fondamentale per creare occasioni d'impiego. Così come la definizione di un piano strategico di riconversione e di bonifica dei siti dell'industria pesante e di base: un progetto pluriennale che fin dalla sua messa a punto sarebbe occasione di impiego su larga scala. Ne trarrebbero giovamento l'occupazione, l'ambiente, il contesto abitativo di almeno una trentina di città italiane.

Al contrario dell'atteggiamento dirigista, poi, una massiccia dose di liberalizzazioni avrebbe l'effetto di moltiplicare le occasioni di lavoro (perché ad esempio le polizze auto in Italia costano il doppio che in Europa?). Anche di questo parlano i programmi di quasi tutti i partiti, ma difficilmente i loro dirigenti saprebbero rispondere in modo efficace alla domanda: perché allora non le avete fatte finora?

Il dovere del lavoro interroga anche i comportamenti singoli e "micro". E per lo più rimanda al tema della flessibilità e dell'aumento di produttività, di cui soffre tutta l'Italia. Da anni. La sua crescita è uno dei primi obiettivi di qualunque Governo inizi la sua stagione dalla prossima settimana: si raggiunge solo con più lavoro e più investimenti. È una sollecitazione sia per i lavoratori, sia per gli imprenditori: chissà che non trovino la forza per ricucire un dialogo prezioso per mettere in campo soluzioni intelligenti e innovative per risolvere problemi antichi come è antica la bassa competitività del "calabrone" manifatturiero dell'Europa, però pur sempre secondo Paese industriale della Ue.

Non può non mancare una valutazione (e una correzione) delle dinamiche del costo del lavoro, sotto controllo nella parte di pertinenza di imprese e sindacati (i contratti), ma del tutto fuori standard nel fardello di oneri fiscali e parafiscali di pertinenza del Legislatore che rendono l'Italia ai margini della competitività in Europa.

E proprio l'Europa dovrà essere uno dei co-agenti delle nuove politiche di sviluppo: la faccia feroce del rigore da fiscal compact non potrà essere, ancora a lungo, l'unico volto della nostra nuova patria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro fra ente di previdenza, ordini e associazioni

Avvocati alla Cassa

Su studia l'impatto di 60 mila legali

DI IGNAZIO MARINO

Cassa forense studia l'impatto che avrà l'ingresso di 60 mila nuovi avvocati, già iscritti all'albo ma non all'ente di previdenza in quanto non raggiungevano i 15 mila euro di fatturato (ai fini Iva) e i 10 mila euro di reddito (ai fini Irpef). Il 2 febbraio 2013 è infatti entrata in vigore la legge 31 dicembre 2012 n. 247 (Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense) che, tra le altre cose, estende a tutti i legali in esercizio l'obbligo dell'iscrizione oltre all'albo anche alla cassa di categoria. Si tratta di capire ora, in un sistema che calcola l'ammontare della pensione in base ai redditi maturati nell'intera carriera e non sui contributi realmente versati, che impatto avrà la nuova tutela previdenziale di questi professionisti per la tenuta dell'equilibrio dei conti nel lungo periodo. Anche perché si tratta di una platea che conta su fatturati bassi e ai quali, comunque, il metodo di calcolo di tipo retributivo dovrà riconoscere qualcosa in più di quanto versato. Per disciplinare al meglio la materia, la cassa forense ha incontrato ieri l'Organismo unitario dell'avvocatura, gli ordini territoriali le associazioni di categoria per aprire un tavolo di confronto sull'articolo 21 della nuova legge professionale. «I diritti non sono condizionati al reddito», spiega il presidente della Cassa forense, **Alberto Bagnoli**. «E proprio per non eludere questo principio siamo consapevoli che dobbiamo impegnarci a tradurre la nuova norma in un regolamento chiaro e condiviso dalla maggior parte della categoria. In questo primo incontro sono emersi tutti i legittimi dubbi che la categoria nutre sulle modalità di attuazione della nuova norma», prosegue Bagnoli, «personalmente credo che riguardo al regime di contribuzione da applicare ai nuovi iscritti, non debba esserci alcuna disparità di trattamento rispetto ai vecchi associati. La regola dovrà essere: stessi

diritti e, quindi, stessi doveri. Chiaramente studieremo agevolazioni per tutelare le categorie più vulnerabili, soprattutto i giovani all'inizio dell'attività. Riguardo all'ammontare del contributo minimo, altro tema di grande dibattito, cercheremo di determinarlo tenendo conto della grave crisi che colpisce la professione, ma certamente lo applicheremo in modo tale da garantire la quasi totale copertura delle prestazioni previdenziali, un risultato che abbiamo già raggiunto».

Si considera fiducioso **Nicola Marino**, presidente dell'Oua, «perché vediamo molti motivi di convergenza con le posizioni avanzate dalla Cassa forense.

La nostra perplessità», continua, «riguarda, però, il nodo dell'iscrizione obbligatoria dell'avvocato all'albo e alla cassa, come prevista dalla nuova legge. Una questione che al momento mantiene molti aspetti controversi e da chiarire puntando sull'equilibrio, la condivisione e l'equità».

Insieme all'Oua c'è anche l'Aiga ad avvertire la necessità, nei prossimi incontri, di avere un'informazione più completa sull'impatto che avranno questi nuovi ingressi. «Eravamo e siamo favorevoli all'obbligo di iscrizione sia all'albo

che alla cassa», dice il leader dei giovani avvocati **Dario Greco**, «ma nel concretizzare un principio bisogna tenere conto che ad oggi vige un principio previdenziale solidaristico che va preservato. Per questo mi pare opportuna una pausa di riflessione in modo che l'ente ci possa fornire degli studi con dei numeri per capire le varie opzioni. Noi possiamo esprimere un indirizzo politico, ma a livello tecnico abbiamo bisogno di qualcosa in più».



Alberto Bagnoli



Poi come al solito smentisce

La Fornero ammette il fallimento

«Potevamo fare molto di più»

■■■ Prima critica i 15 mesi di governo, poi - in serata - si corregge, come da tradizione. Il ministro del Welfare Elsa Fornero non si smentisce mai. Ammette, con un giornalista straniero, che «se qualcuno dicesse che il governo ha fallito nel mostrare la sua forza io sarei d'accordo», salvo in serata correggersi con una nota ufficiale del ministero (di cui è titolare ancora solo per gli affari correnti). «Il ministro», si legge nella nota diffusa in fretta e furia di sabato sera prelettorale da via Flavia, «mai ha parlato di fallimento dell'azione di governo ma piuttosto ha ribadito che i vincoli e un complesso di veti incrociati combinati con la resistenza al cambiamento abbiano impedito un ancor più incisivo intervento».

Prima si confessa con uno tra i più autorevoli quotidiani britannici, *The Independent*, e scandisce nero su bianco, la sua personalissima lettura di questi 15 mesi di vita del governo tecnico. «Vedo il rischio», profetizza Fornero, «di una nuova instabilità con un maggioranza che «potrebbe essere piuttosto debole perché fatta da due gruppi piuttosto differenti». E qui il primo incidente con il suo nuntelare, Mario Monti. Neppure Fornero crede che la lista Civica del Prof possa essere determinante nel dopo voto. Bolla come «deprimente» la campagna elettorale, tralasciando il fatto che per la prima volta Monti sia salito nell'agone politico, «dopo un anno di governo tecnico che ha cercato di spingere il Paese verso una vita pubblica più virtuosa siamo tornati nella stessa situazione». E come al solito affibbia la responsabilità dell'insuccesso a qualcun altro. Era già successo con gli esodati, con la riforma del lavoro, con gli invalidi. Ora è la volta delle riforme troppo blande, ma la colpa non è del ministro, né di Monti, è di sindacati e delle caste professionali. «All'inizio Monti ha cercato di essere più inclusivo», sintetizza Fornero, «ma il punto è che noi avremmo dovuto battere i piedi per terra, avremmo dovuto mostrare più determinazione». Insomma, il governo non si è dimostrato ferreo nel varare le riforme, troppo morbido per colpa, però, dei «potenti sindacati». E ti pareva. «L'Italia», scandisce Fornero, che magari domani smentirà anche questa frase, «si basa su interessi acquisiti. La gente non vuole cambiare. Noi volevamo

la liberalizzazione delle professione, in Italia hanno troppo potere, sono presenti in Parlamento in largo numero - avvocati, ingegneri, architetti - e non volevano cambiare». Forse, il giudizio dell'amica Elsa non deve essere stato troppo gradito a Monti e compagni. E infatti, in serata, viene diffusa una decisa sterzata. «Come anche il presidente Monti ha spesso sottolineato», spiega mieloso il comunicato del ministero del Lavoro, «il ministro Fornero ha ricordato (a *The Independent*, ndr) la situazione drammatica nella quale si trovava l'Italia quando il governo è stato chiamato a guidare il Paese e che il molto lavoro realizzato è ancora insufficiente a far considerare superata la fase emergenziale. Tale ragionamento non può dunque essere in alcun modo considerato un giudizio negativo dei risultati ottenuti dal governo».

In attesa della replica dell'organo di stampa britannico, e magari della registrazione dell'intervista, c'è da capire quale delle due Fornero ha detto il vero: quella che chiacchiera con il giornale londinese e ammette gli errori o quella che di sabato pomeriggio diffonde note correttive. C'è da augurarsi che almeno abbia parlato in inglese con il giornalista, altrimenti potrà sempre appellarsi alla scarsa conoscenza della lingua di Dante dell'invitato britannico.

Con contorno di nuove note stampa del ministero (in attesa che venga eletto un nuovo ministro), per correggere e puntualizzare il senso delle frasi. Il ministro Fornero tornerà a insegnare all'università di Torino, prima o poi, c'è da chiedersi se invia note stampa ai suoi alunni anche dopo le sessioni di esame. Magari soltanto per puntualizzare che non è una promozione, ma una bocciatura...

AN. C.

ALLA FINE SI È ARRESA

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero è stata molto criticata per la riforma delle pensioni, con la vicenda esodati, e del lavoro Ansa

